

Parere del Comitato economico e sociale europeo sul tema «Una strategia di lotta all'economia sommersa e al lavoro non dichiarato (parere d'iniziativa)»

(2014/C 177/02)

Relatore: **PALMIERI**

Il Comitato economico e sociale europeo, in data 14 febbraio 2013, ha deciso, conformemente al disposto dell'articolo 29 paragrafo 2 del Regolamento interno, di elaborare un parere d'iniziativa sul tema:

Una strategia di lotta all'economia sommersa e al lavoro non dichiarato.

La sezione specializzata Occupazione, affari sociali, cittadinanza, incaricata di preparare i lavori del Comitato in materia, ha formulato il proprio parere in data 19 dicembre 2013.

Alla sua 495a sessione plenaria, dei giorni 21 e 22 gennaio 2014 (seduta del 21 gennaio), il Comitato economico e sociale europeo ha adottato il seguente parere con 129 voti favorevoli, nessun voto contrario e 4 astensioni.

1. Conclusioni e raccomandazioni

1.1 Il Comitato economico e sociale europeo (CESE) ritiene necessario ribadire l'importanza del contrasto all'economia sommersa e al lavoro non dichiarato, in parallelo e in sinergia con l'attenzione dedicata dalla Commissione europea, da istituzioni specializzate come Eurofound e da altre organizzazioni internazionali, a cominciare dalla Banca mondiale.

1.2 Il CESE, di fronte alla grave crisi economica che persiste in Europa, evidenzia l'effetto negativo di tali fenomeni in termini dinamici sulla crescita dimensionale delle imprese e sulle opportunità di innovazione e di miglioramento del capitale umano. L'emersione delle imprese e dei lavoratori sommersi rappresenterebbe anzi un fattore della ripresa economica e porrebbe le basi per un più duraturo sviluppo.

1.3 Sebbene si tratti di politiche di competenza degli Stati membri (SM), è ampiamente riconosciuto che un efficace contrasto passa anche per un sistematico scambio di informazioni, dati e valutazioni a livello europeo, in modo da realizzare il coinvolgimento e la cooperazione delle autorità incaricate e delle parti sociali coinvolte.

1.4 Per la sua natura, il CESE rappresenta quindi il luogo ideale dove favorire e incentivare la condivisione di strumenti, politiche e buone prassi, per intervenire sia sui fattori economici che sul contesto culturale e sociale, nell'ambito della strategia definita dall'Unione europea (UE) per il contrasto all'occupazione irregolare e all'evasione fiscale, fondata sull'inclusione nel mercato del lavoro formale.

1.5 In primo luogo, il CESE considera determinante una valutazione quantitativa e qualitativa di tali fenomeni, fortemente eterogenei nei diversi Stati membri (SM), e dei loro effetti negativi economici e sociali, che a loro volta incidono in maniera differenziata negli SM sulla base delle diverse condizioni strutturali e di contesto. Senza dati e informazioni coerenti nei diversi SM perde vigore la strategia di contrasto, che ha bisogno sia di misure volte a misurare l'estensione del problema che di valutazioni sull'impatto delle politiche perseguite.

1.6 Di conseguenza, il CESE propone di superare il problema metodologico nelle stime della dimensione e dell'evoluzione dell'economia sommersa e del lavoro non dichiarato, tuttora incomplete e non condivise, utilizzando il metodo basato sulle rilevazioni della forza lavoro condotte in maniera omogenea in tutti gli SM. Questo metodo è sviluppato in particolare dall'Istituto italiano di statistica, e quindi testato in un paese particolarmente esposto a tali fenomeni, peraltro con ampia eterogeneità regionale.

1.7 Il principale elemento di eterogeneità riguarda l'estensione dell'economia sommersa, che in alcuni SM e in alcune regioni arriva al 30 % del prodotto complessivo, rappresentando non tanto un problema residuale, quanto piuttosto una parte integrante del loro sistema produttivo. Pertanto il CESE ribadisce la necessità di attivare un mix differenziato di politiche di contrasto — articolate nei diversi territori, nei diversi settori produttivi e per le diverse tipologie di lavoro coinvolte — in maniera da affrontare adeguatamente gli specifici fattori non solo economici, ma anche culturali e sociali che alimentano l'economia sommersa e il lavoro non dichiarato.

1.8 Le parti sociali possono contribuire a far emergere il sommerso, soprattutto nelle aree dove non rappresenta un semplice escamotage per risparmiare sui costi di produzione, ma appare come parte integrante del tessuto produttivo. Le politiche di contrasto richiedono, infatti, l'attivazione di network tra attori europei, nazionali e locali, consapevoli del problema e capaci di promuovere azioni per rendere il sommerso non più conveniente. Ciò è possibile penalizzando chi lo pratica con misure efficaci di deterrenza e incentivandone l'emersione con azioni preventive e curative, probabilmente più utili nell'attuale crisi economica.

1.9 Nei territori il CESE si fa promotore dell'attivazione di osservatori sul sommerso a livello regionale, con rappresentanti dei datori di lavoro, dei sindacati e delle autorità pubbliche competenti, allo scopo di studiare il problema e la sua evoluzione nel tempo, identificarne le caratteristiche prevalenti, valutare le più efficaci misure di intervento e monitorarne la concreta attuazione.

1.10 Il CESE richiede di non limitare il contrasto al sommerso entro i confini dell'UE, ma anche di applicare la responsabilità sociale d'impresa alla mancanza degli standard minimi di lavoro decente in paesi terzi che effettuano subforniture verso l'UE. Si tratta di una pratica che non solo danneggia la concorrenza tra imprese, ma che si espone all'utilizzo di lavoro minorile e mette a rischio l'incolumità di tali lavoratori, quando le stesse misure basilari di sicurezza vengono ignorate, come accaduto recentemente nel crollo di una fabbrica in Bangladesh.

2. L'impegno dell'Unione europea per l'economia sommersa e il lavoro non dichiarato

2.1 Nell'ambito della strategia Europa 2020 dell'Unione europea (UE) — volta a raggiungere una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva — agli orientamenti per gli Stati membri (SM) in materia di politiche economiche vengono associati e integrati orientamenti per le politiche a favore dell'occupazione, tra cui il contrasto all'economia sommersa e al connesso lavoro non dichiarato, irregolare o informale, che rimangono di competenza degli SM⁽¹⁾. Il concetto generico di economia sommersa raggruppa diverse attività, da quelle legali realizzate illecitamente a quelle illegali. Il lavoro non dichiarato è definito come «qualsiasi attività retribuita lecita di per sé ma non dichiarata alle autorità pubbliche, tenendo conto delle diversità dei sistemi giuridici vigenti negli SM. Detta definizione (...) abbraccia attività disparate che vanno dai servizi informali rivolti alle famiglie al lavoro nero delle persone che soggiornano illegalmente; restano però escluse le attività criminali»⁽²⁾.

2.1.1 Il sommerso incide sul corretto funzionamento delle attività produttive e sulla qualità della forza lavoro, ostacolando le politiche economiche, sociali e di bilancio orientate alla crescita, e mettendo in discussione gli sforzi per il raggiungimento degli ambiziosi obiettivi economici e occupazionali stabiliti nella strategia Europa 2020. Gli effetti negativi si aggravano di fronte all'impatto sociale e occupazionale della crisi economica, che riduce le opportunità di lavoro e mette a rischio le prospettive di profitto e di reddito per imprese e lavoratori.

2.1.2 Negli ultimi anni è infatti cresciuta l'attenzione, nel quadro della Strategia europea per l'occupazione (SEO), verso questi fenomeni⁽³⁾, affrontati sia direttamente che all'interno di considerazioni più generali sulla necessità di riforme nel mercato del lavoro, oltreché in relazione a temi collaterali quali l'immigrazione illegale nell'UE e il lavoro dignitoso nei paesi terzi.

⁽¹⁾ «Verso una ripresa fonte di occupazione», COM(2012) 173 final, paragrafo 1.1; decisione del Consiglio 2010/707/UE sugli orientamenti per le politiche degli Stati membri a favore dell'occupazione, orientamento numero 7.

⁽²⁾ COM(2007) 628. Una definizione analoga è utilizzata dall'OCSE. La Banca Mondiale propone invece di considerare i lavoratori dipendenti senza contratto e gli autonomi con cinque dipendenti o meno non occupati in attività professionali.

⁽³⁾ — 2013 ILO Working Document «Labour Inspection and Undeclared Work in the EU».

— Database e rapporto Eurofound del 2013 «Tackling undeclared work in 27 European Union Member States and Norway. Approaches and measures since 2008»

— «Pacchetto occupazione 2012»: Comunicazione della Commissione «Verso una ripresa fonte di occupazione».

— Comunicazioni della Commissione del 2012 e 2013 «Analisi annuale della crescita».

— Raccomandazioni specifiche per paese 2012 e 2013.

— 2012 PROGRESS Mutual Learning Programme peer review su «Combating undeclared work as a growing challenge in the context of high unemployment».

— Comunicazione della Commissione del 2010 «Un'agenda per nuove competenze e per l'occupazione: Un contributo europeo verso la piena occupazione», COM(2010) 682 final.

— Decisione del Consiglio 2010/707/UE del 21 ottobre 2010 sugli orientamenti per le politiche per l'occupazione degli Stati membri».

— Comunicazione della Commissione del 2007 «Rafforzare la lotta al lavoro sommerso», COM(2007) 628 final.

— Survey Eurobarometro speciale del 2007 sul lavoro non dichiarato.

— Comunicazione della Commissione «Risultati della consultazione pubblica sul Libro verde della Commissione «Modernizzare il diritto del lavoro per rispondere alle sfide del XXI secolo», COM(2007) 627.

— Libro verde su «Modernizzare il diritto del lavoro per rispondere alle sfide del XXI secolo», COM(2006) 708.

— 2010 «Feasibility of establishing a European platform for cooperation between labour inspectorates, and other relevant monitoring and enforcement bodies with the aim of preventing and fighting undeclared work» (Regioplan study).

2.1.3 In particolare, l'economia sommersa e il lavoro non dichiarato sono elementi del Pacchetto Occupazione promosso nell'aprile 2012, dell'Analisi Annuale della Crescita 2012 e 2013, e di Raccomandazioni a parecchi SM in merito al contrasto dell'occupazione irregolare e dell'evasione fiscale. Nel Programma di lavoro della Commissione⁽⁴⁾, tra le iniziative legislative da realizzare entro il 2014, vi è la «Piattaforma europea per contrastare il lavoro in nero» per migliorare la collaborazione tra le autorità coinvolte negli SM, diffondere le migliori pratiche e individuare alcuni principi comuni.

2.2 Un elemento cruciale viene ravvisato nella partecipazione delle organizzazioni datoriali e sindacali al processo decisionale: «Le parti sociali svolgono un ruolo importante sul piano nazionale nella definizione delle norme del mercato del lavoro»⁽⁵⁾. In parallelo, quindi, anche il Comitato economico e sociale europeo (CESE) ha discusso e favorito l'evoluzione delle politiche europee contro l'economia sommersa e il lavoro non dichiarato, approvando due pareri nel 1999 e nel 2005⁽⁶⁾.

2.2.1 Con il primo parere il CESE valutò positivamente la strategia di contrasto fondata sull'inclusione nel mercato del lavoro formale e su un mix di politiche adattabili ai diversi contesti normativi e produttivi degli SM. Furono altresì evidenziati alcuni elementi di ambiguità o di sottovalutazione in merito alla definizione di lavoro non dichiarato, alla distinzione tra chi è costretto a rimanere sommerso e chi sceglie deliberatamente di non regolarizzarsi, al peso degli oneri amministrativi e fiscali per le piccole e medie imprese e l'artigianato, alla gestione degli immigrati irregolari, alla regolazione delle nuove forme di lavoro, all'eterogeneità dell'insieme dei lavoratori non dichiarati, alla possibile inefficacia di alcune misure di contrasto previste.

2.2.2 Il secondo parere fu adottato dal CESE nel 2005 di propria iniziativa⁽⁷⁾, ribadendo le criticità già evidenziate nel parere precedente e aggiungendo ulteriori elementi. Tra essi vi sono il miglioramento degli incentivi per regolarizzare l'occupazione, la riduzione degli adempimenti burocratici nella creazione di nuove imprese, un'attenzione specifica alle lavoratrici a basso salario, la promozione di campagne informative ed educative per imprese e lavoratori, l'implementazione di un sistema efficace di controlli e sanzioni come disincentivo, l'attenzione agli standard di lavoro nei paesi terzi, il legame con la disoccupazione.

3. Osservazioni di carattere generale: la necessità di intervenire

3.1 Il sommerso deriva non solo da costi percepiti come eccessivi (in particolare del lavoro), e non è quindi solo finalizzato all'illecita riduzione dei costi di produzione a seguito di frode fiscale e previdenziale. Riguarda anche la volontà di sottrarsi al rispetto della regolazione e degli standard di lavoro (salario minimo, orario massimo, sicurezza, certificazioni). Sono escluse dal ragionamento le attività criminali e quelle legali ma condotte da operatori non autorizzati, mentre vi rientrano i lavori informali occasionali in ambito familiare o di vicinato, che però hanno generalmente un'accettazione sociale maggiore.

3.1.1 La complessità del fenomeno fa sì che la forza lavoro coinvolta riguardi fattispecie molto diverse⁽⁸⁾: autonomi che scelgono di non regolarizzarsi, dipendenti non coperti dalla sicurezza sociale o senza contratto o pagati in parte «fuori busta», coadiuvanti familiari, lavoratori che non dichiarano il secondo o il terzo lavoro, immigrati irregolari, lavoratori senza standard minimi di lavoro dignitoso in paesi terzi che effettuano subforniture verso l'UE.

3.2 La necessità di contrastare seriamente l'economia sommersa e il lavoro non dichiarato deriva dai loro molteplici effetti sia sulle imprese che sui lavoratori, nonché sul bilancio pubblico:

— la competizione tra imprese viene distorta a causa della concorrenza sleale tra chi rispetta le regole e chi no, mantenendo in vita attività che sarebbero probabilmente fuori mercato; si crea inoltre inefficienza dinamica quando le imprese non crescono per rimanere sommerse e non dispongono di adeguato accesso al credito;

⁽⁴⁾ COM(2012) 629 final.

⁽⁵⁾ COM(2012) 173 final, par. 3.2.

⁽⁶⁾ GU C 101 del 12.4.1999, pag. 30, a seguito del documento COM(98) 219; GU C 255 del 14.10.2005, pag. 61. Il tema è però affrontato anche in altri pareri che riguardano più in generale il mercato del lavoro oppure fenomeni collaterali all'economia sommersa: tra gli ultimi GU C 175 del 27.7.2007, pag. 65 e GU C 204 del 9.8.2008, pag. 70.

⁽⁷⁾ In base alla risoluzione del Consiglio sul lavoro non dichiarato n. 13538/1/03 e alla decisione del Consiglio del 22 luglio 2003 sugli orientamenti per le politiche occupazionali.

⁽⁸⁾ ILO, Labour Inspection and Undeclared Work in the EU, Working Document Number 29, Geneva, 2013, cap. 1.

- i lavoratori subiscono condizioni di insicurezza fisica, reddituale e previdenziale, con conseguenze non solo dal punto di vista etico sulla loro dignità, ma anche dal punto di vista produttivo, mancando la possibilità di formazione permanente, aggiornamento professionale, riqualificazione delle mansioni, dei processi di produzione e dei prodotti;
- le finanze pubbliche subiscono una sottrazione di risorse, con l'effetto di contrarre il gettito fiscale e contributivo (*tax gap*) e di rendere iniqua la ripartizione del costo dei servizi pubblici e del welfare state (*free riding*).

3.3 Il processo di globalizzazione economica e i cambiamenti socio-demografici creano peraltro — almeno potenzialmente — più spazio per l'economia sommersa e il lavoro non dichiarato, per cui le politiche di contrasto devono poter evolvere di conseguenza, adattandosi alle mutate condizioni e affrontando i fenomeni emergenti. Si fa riferimento alla maggiore domanda per servizi familiari e di cura, alla riduzione delle forme di lavoro standard e alla crescente flessibilità dei rapporti contrattuali, all'aumento del lavoro autonomo e delle esternalizzazioni, al rafforzamento dei gruppi societari multinazionali. Ciò richiede una maggiore attenzione alle definizioni normative, agli strumenti di monitoraggio e controllo, alle forme di coordinamento internazionale.

3.4 Dal punto di vista statistico le attività sommerse sono parte integrante del PIL, e richiedono adeguate metodologie per essere stimate. Informazioni affidabili e comparabili nell'UE su dimensione e struttura sono però difficili da avere, per almeno tre motivi: i) la natura di fenomeni non direttamente osservabili per definizione; ii) la molteplicità degli orientamenti negli SM che danno luogo a differenti normative nazionali; iii) l'utilizzo di metodologie diverse di calcolo. Ovviamente approcci diversi comportano quantificazioni diverse, che possono divergere in misura molto significativa anche all'interno dello stesso paese (cfr. tabella 1). Solitamente, i valori pubblicati da fonti nazionali ufficiali risultano sottostimati rispetto alle elaborazioni degli studiosi e delle organizzazioni internazionali.

3.4.1 Esistono tre tipologie di valutazione della dimensione del sommerso, che possono peraltro essere applicate a oggetti di analisi diversi (valore aggiunto o occupazione):

- indagini dirette a livello microeconomico (es. Eurobarometro e European Social Survey) mediante rilevazioni campionarie episodiche o continue nel tempo, con cui vengono chieste agli intervistati alcune caratteristiche del loro rapporto di lavoro ⁽⁹⁾;
- stime indirette a livello macroeconomico, sulla base di altre grandezze note e correlate stabilmente con l'economia sommersa, quali la contabilità nazionale, le dinamiche del mercato del lavoro, i consumi, la domanda di moneta;
- modelli econometrici che trattano l'economia sommersa come variabile non osservabile, sulla base dei principali fattori che la favoriscono e degli indicatori di attività irregolare.

3.5 Uno studio a livello europeo ha raccomandato come una base utile per produrre stime omogenee e comparabili tra gli SM la metodologia indiretta sviluppata dall'Istituto nazionale di statistica in Italia, costruita sui dati ampiamente accessibili e affidabili degli input di lavoro ⁽¹⁰⁾. Con un orizzonte di medio periodo, ciò potrebbe fornire all'UE una base comune e condivisa di analisi, confronto e valutazione, non dipendente dalle elaborazioni di centri studi od organizzazioni esterne.

3.6 Allo stato attuale, informazioni comparabili per tutti gli SM provengono sia da modelli econometrici sull'economia sommersa che da indagini campionarie dirette sulla quota di forza lavoro (dipendente e autonoma) occupata in maniera informale, da cui si ottengono risultati in parte contrastanti poiché analizzano dimensioni diverse (cfr. tabella 2). Inoltre solo pochi SM hanno rilevazioni nazionali periodiche del fenomeno.

⁽⁹⁾ Sebbene vi sia il rischio di sottorappresentazione del sommerso per le risposte non veritiere, il vantaggio è quello di ottenere numerosi dettagli socio-economici.

⁽¹⁰⁾ Ciccarone G. et al., *Study on indirect measurement methods for undeclared work in the EU*, GHK & Fondazione G. Brodolini, Relazione finale alla Commissione europea — DG Occupazione, Affari sociali e inclusione, dicembre 2009.

3.6.1 Il metodo econometrico rileva valori massimi in alcuni SM centro-orientali (fino a punte superiori al 30 % in Bulgaria), elevati nel Sud, intermedi nel resto dell'Europa centro-orientale e nei paesi nordici, minimi negli SM continentali e anglosassoni ⁽¹¹⁾.

3.6.2 Il metodo diretto registra invece un quadro più variegato, con valori massimi nel Sud (in particolare Cipro e Grecia), ma anche in Irlanda e Polonia, e valori minimi in alcuni SM centro-orientali, nordici e continentali ⁽¹²⁾.

4. Osservazioni di carattere particolare: impatto della crisi e indicazioni di policy

4.1 L'impatto della crisi e delle politiche di austerità non è chiaro a priori. Dal lato dell'offerta, la recessione dovrebbe incentivare la riduzione anche illecita dei costi di produzione per compensare la riduzione dei profitti e dei redditi, a fronte di una maggiore disponibilità dei disoccupati di accettare lavoro non regolare. Ma dal lato della domanda si riducono le opportunità di lavoro per le persone a bassa qualificazione, perché si consuma e si investe meno in settori come le costruzioni, il commercio, gli alberghi e la ristorazione, i servizi familiari.

4.1.1 In effetti, l'evidenza empirica non è conclusiva ⁽¹³⁾. L'evoluzione recente appare uniformemente discendente secondo i modelli econometrici, salvo un lieve incremento nel 2009 nel pieno della crisi economica, ma con un rapido successivo recupero tra il 2010 e il 2012 (cfr. tabella 3). Dalle indagini dirette risulta invece un quadro più contrastato, con alcuni SM che mostrano una riduzione dell'occupazione informale per i lavoratori dipendenti e altri che al contrario registrano un aumento dell'elusione per gli autonomi.

4.2 Oltre alla dimensione, anche la struttura dell'economia sommersa e del lavoro non dichiarato varia nei diversi SM, a causa delle difformità sia nella struttura produttiva che nei sistemi di welfare state ⁽¹⁴⁾. Le tipologie di lavoratori maggiormente coinvolte in tali fenomeni — se già normalmente presentano condizioni economiche peggiori rispetto alla media — subiscono di più la loro contrazione in recessione e vedono ridotte le proprie prospettive di reddito ⁽¹⁵⁾.

4.3 Quindi le dinamiche dell'economia sommersa e del lavoro non dichiarato — soprattutto a seguito della crisi — non incidono sulla forza lavoro in maniera omogenea né tra i diversi SM né all'interno delle singole economie. Di tale effetto eterogeneo è necessario tenere conto nel disegno delle politiche di contrasto all'economia sommersa e nell'attivazione delle politiche sociali anticicliche.

4.4 Tenuto conto della complessità e della multidimensionalità dell'economia sommersa e del lavoro non dichiarato, vi è condivisione sulla necessità di un mix di strumenti di contrasto, tra la deterrenza tramite controlli e sanzioni e gli incentivi al rispetto delle normative. Il CESE sostiene la crescente importanza nel corso degli ultimi anni delle misure preventive e curative volte a evitare i fattori alla base dell'economia sommersa o a incentivarne l'emersione, probabilmente più utili per contribuire all'uscita dalla crisi economica ⁽¹⁶⁾ (cfr. tabella 4).

⁽¹¹⁾ Schneider F., *The Shadow Economy and Work in the Shadow: What Do We (Not) Know?*, IZA Discussion Paper, n. 6423, marzo 2012; Schneider F., *Size and Development of the Shadow Economy of 31 European and 5 other OECD Countries from 2003 to 2012: Some New Facts*, working paper, 2012.

⁽¹²⁾ Hazans M., *Informal Workers across Europe. Evidence from 30 European Countries*, Policy Research Working Paper, n. 5912, Banca mondiale, dicembre 2011; Packard T. — Koettl J. — Montenegro C.E., *In From the Shadow. Integrating Europe's Informal Labor*, Banca mondiale 2012, cap. 1.

⁽¹³⁾ Schneider F., cit.; Hazans M., cit., Packard T. — Koettl J. — Montenegro C.E., cit.

⁽¹⁴⁾ Nei paesi nordici con maggiore spesa per le politiche per il mercato del lavoro, per la protezione sociale e per la redistribuzione, e di conseguenza maggiori livelli di uguaglianza nel reddito, si registra anche una minore incidenza di lavoro non dichiarato, che riguarda in gran parte secondi lavori svolti al fine di integrare il reddito. Nel Sud Europa, invece, l'economia sommersa svolge un ruolo sostitutivo rispetto alla limitatezza di politiche attive del lavoro e welfare, cosicché risulta particolarmente rilevante per i disoccupati e le persone marginali rispetto al mercato del lavoro formale. Cfr. Eurofound, *Tackling undeclared work in 27 European Union Member States and Norway. Approaches and measures since 2008*, giugno 2013, cap. 1 e 4.

⁽¹⁵⁾ Hazans M., pag. 22-39.

⁽¹⁶⁾ Eurofound, cap. 2 e 3.

4.5 Generalmente vengono proposte diverse misure che intervengono su dimensioni differenti:

- rendere più economico e facile il rispetto delle normative per le imprese, riformando e semplificando le procedure amministrative e fiscali;
- aumentare il rischio di essere scoperti, rafforzando i controlli — in particolare tramite ispezioni tripartite con rappresentanti delle autorità pubbliche competenti ⁽¹⁷⁾, dei datori di lavoro e dei sindacati — e rendendo più effettive ed efficaci le sanzioni già esistenti;
- incentivare la crescita delle piccole e medie imprese e attivare politiche industriali per favorire i settori produttivi ad alta intensità di lavoro qualificato;
- rendere meno attraente il lavoro non dichiarato per i lavoratori, tramite sostegni mirati al reddito e un legame più evidente tra contributi e prestazioni sociali;
- regolare le nuove forme di lavoro in modo che non siano oggetto di abusi ma permettano di combinare le esigenze di imprese e lavoratori;
- monitorare la regolarità contributiva mediante indicatori di congruità del costo del lavoro della manodopera ⁽¹⁸⁾ (diversi per settore, categorie di imprese e territorio), condivisi con le parti sociali;
- ridurre l'accettazione sociale dell'economia sommersa e diffondere l'etica fiscale, intervenendo sulla consapevolezza nella pubblica opinione, ricercando una maggiore equità nel carico fiscale e aumentando la fiducia nelle amministrazioni pubbliche e nella politica;
- istituire rapporti periodici di monitoraggio, valutando le dinamiche in corso e l'efficacia delle misure adottate;
- rafforzare la cooperazione tra SM sulle società multinazionali, anche mediante agenzie o strutture istituzionali apposite ⁽¹⁹⁾.

4.6 Tutte le misure hanno tuttavia un obiettivo comune: per le imprese rendere i costi in termini di sanzione economica e di reputazione sociale maggiori dei potenziali benefici derivanti dalla frode o dall'irregolarità, e quindi meno conveniente il rischio; per i lavoratori far sì che il lavoro regolare sia più remunerativo rispetto a quello non dichiarato, in termini di reddito mensile e di prospettive future. Ciò richiede necessariamente forme di accompagnamento alla trasformazione del lavoro non dichiarato in occupazione regolare.

Bruxelles, 21 gennaio 2014

Il presidente
del Comitato economico e sociale europeo
Henri MALOSSE

⁽¹⁷⁾ ILO, cit., cap.3.

⁽¹⁸⁾ Permettono di evidenziare un possibile impiego di manodopera sommersa se dagli accertamenti contabili emerge un costo del lavoro (salario più contributi previdenziali ed assistenziali) inferiore ai limiti minimi stimati. Sono citati come buona pratica dalla COM(2007) 628 final.

⁽¹⁹⁾ Dekker H. et al., *Joining up the fight against undeclared work in Europe*, Regioplan, Relazione finale alla Commissione europea — DG Occupazione, Affari sociali e inclusione, dicembre 2010, cap. 5.